

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPARRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se il Governo intende riconoscere, e attraverso quali strumenti intenda garantire, il diritto di prelazione all'acquisto, da parte degli inquilini di alloggi di proprietà degli enti pubblici, fissato nel decreto legislativo n. 104 del 16 febbraio 1996;

quando si prevede che detti enti pubblici verificheranno, come previsto dal sopraindicato decreto legislativo, la disponibilità degli inquilini ad acquistare gli alloggi condotti in locazione;

se sia sempre valido il criterio, previsto dal primo comma dell'articolo 6 del sopraindicato decreto legislativo, che prevede di porre in vendita, prioritariamente, quegli immobili per i quali gli inquilini manifestino disponibilità all'acquisto;

se non consideri la vendita in blocco di immobili di proprietà degli enti pubblici, prevista dal decreto governativo n. 79 del 27 marzo 1997, in palese contraddizione con le norme contenute nel decreto legislativo n. 104 del 27 marzo 1996 — e in particolare col primo comma dell'articolo 6 — poiché detta vendita avverrebbe prima che sia stata verificata, come invece previsto, la disponibilità degli inquilini ad acquistare gli alloggi condotti in locazione;

se il Governo, con le sue decisioni contraddittorie in materia di dismissione del patrimonio degli enti pubblici, non stia operando a danno degli stessi e di decine di migliaia di famiglie italiane, favorendo al contempo, più o meno consciamente, grandi gruppi stranieri. (3-00978)

RUZZANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'ultimo numero della rivista *Il Leghista*, giornale edito dalla Squalo Comics

srl con sede a Milano in via Farini 40-4, contiene una strip dal tenore apertamente razzista;

questo il dialogo: due amici si incontrano, uno dice all'altro: « Dimmi un po' ...ma di sera che cosa fai ? ». L'altro ribatte: « Esco e sparo ai negri che incontro e tu ? ». Risposta ...« Ummm. Prima guardavo Carramba che... ». « ...Ma da questa sera vado in giro a dipingere i terroni di nero »;

non si tratta solo di propaganda razzista, ma di un'esplicita istigazione alla violenza;

ciò che più preoccupa è il fatto che si tratta di una pubblicazione rivolta soprattutto ai giovani —

quali iniziative il Governo abbia in programma per contrastare il diffondersi di una cultura razzista e che istiga alla violenza, in particolare in direzione delle nuove generazioni;

quali siano le iniziative programmate per il 1997, anno europeo contro il razzismo. (3-00979)

GASPARRI e ASCIERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 335 del 1995, articolo 2, comma 23, delegava il Governo ad armonizzare le pensioni di categorie come quelle dei militari e degli appartenenti alle forze di polizia, salvaguardando i limiti e le peculiarità di ciascuna amministrazione. Il recente decreto, presentato dal Governo alle competenti Commissioni parlamentari per il prescritto parere, non ha tenuto conto di quanto previsto nella stessa legge delega e, invece di armonizzare i trattamenti pensionistici di queste categorie, ha omogeneizzato il tutto mettendole sullo stesso piano delle altre. I limiti dell'età pensionabile minima, per le forze di polizia, sono stati innalzati di otto anni, anche se è prevista una fase transitoria, e tale operazione è tra le più penalizzanti del pubblico impiego. Inoltre, per le medesime categorie, che possono assumere o arruo-

lare persone sino a ventotto anni di età, è posto il limite anagrafico, per andare in pensione, di cinquantacinque anni di età, nonostante si giunga prima al massimo contributivo, previsto in trentotto anni di versamenti. Tutto ciò creerà disagi agli operatori della sicurezza, che dovranno rimanere in servizio sino a cinquantacinque anni, ed in particolare al cittadino, che vedrà l'impiego di persone anziane, con meno stimoli e meno energie, nella lotta alla criminalità;

la finanziaria per il 1996 prevedeva la concertazione del Governo con gli organismi sindacali e le rappresentanze militari per l'istituto dell'« ausiliaria », che è collegata alle pensioni dei militari e delle forze di polizia ad ordinamento militare. Tale concertazione non c'è mai stata;

il Presidente del Consiglio dei ministri durante il cambio del comandante generale dell'arma dei Carabinieri avvenuto alla fine di febbraio 1997, dinanzi ai reparti schierati ed alla presenza dei giornalisti, ha affermato, in riferimento alle problematiche del momento, che erano proprio le pensioni: « Conosco bene le legittime aspirazioni dei Carabinieri e me ne farò interpretare con l'esecutivo »;

la suddetta delega scade il 30 aprile 1997 e le Commissioni dovranno esprimere un parere, per altro non vincolante;

il Governo è inadempiente sotto l'aspetto normativo, sia riguardo al disposto della legge n. 335 del 1995 (articolo 2, comma 23), sia al disposto della legge finanziaria per il 1997, in materia di « concertazione ausiliaria »;

il Presidente del Consiglio ha dichiarato che le legittime aspirazioni dei Carabinieri sarebbero state esaudite dall'esecutivo e le legittime aspirazioni dei Carabinieri sono quelle di tutto il mondo militare e delle forze di polizia che hanno intenzione, per la prima volta nella storia, di manifestare in piazza tutti insieme, poiché

si ritengono fortemente disattesi e penalizzati —:

cosa abbia inteso il Presidente del Consiglio dei ministri per « legittime aspirazioni », quando ha proferito quelle frasi;

quali siano i motivi che lo hanno indotto a non rispettare la normativa di delega sulle pensioni e la legge finanziaria per il 1997;

quali siano le reali intenzioni del Governo circa le pensioni per i militari e per le forze di polizia. (3-00980)

GASPARRI e ASCIERTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il grande pubblico ha potuto apprendere della stampa più recente, con dovizia di particolari invero insolita (se non addirittura sospetta), di un « gruppo di lavoro Sinisi, per migliorare il coordinamento fra le forze di polizia »;

invece, lo stesso Ministro dell'interno Napolitano ha ancor più recentemente smentito che l'attività di tale gruppo di lavoro sia terminata;

è vivissima fra gli appartenenti all'Arma benemerita la tensione per le citate notizie;

in un Paese civile e democratico l'argomento di un pur sempre auspicabile miglior coordinamento fra le forze di polizia non può certo essere adoperato per nascondere all'opinione pubblica il tentativo, che potrebbe essere in atto, di realizzare una « unificazione strisciante » delle due forze di polizia a competenza generale, velando il dissolvimento delle specificità proprie dell'Arma e dell'autonomia funzionale che, in oltre centottanta anni di storia onusta di onore, ne hanno costantemente caratterizzato la peculiare condizione militare, con gli enunciati provvedimenti di « razionalizzazione », quali ad esempio l'unificazione delle centrali operative nonché dei numeri di emergenza, eccetera, talché, sorprendentemente in questo stesso Paese, sembrerebbe tutto o quasi possa essere realizzato secondo lo slogan della

« razionalizzazione », come se prima fosse stato realizzato ben poco di conforme a logica;

invero, qualora un tentativo del genere fosse realmente in atto, ciò non potrebbe che risultare di gravità inaudita e squilibrante rispetto ad assetti delicatissimi, dovendosi in tal caso ritenere che il previsto rafforzamento dei poteri di coordinamento del dipartimento della pubblica sicurezza preluda ad un'accentuazione sempre più forte della dipendenza dell'Arma dal solo, citato organismo, con un contemporaneo disastroso ed inevitabile svuotamento dei naturali vincoli gerarchici-ordinativi con il dicastero della difesa ed un contestuale svilimento della carica di tradizioni e di impegno che tale legame da sempre ha rappresentato e rappresenta;

nessuna norma della vigente legge n. 121 del 1981 autorizza, né in via letterale e neppure interpretativa, tali iniziative, ed è opportuno ormai affermarlo chiaramente, tale legge « datata », in quanto a suo tempo dedicata prevalentemente alla polizia di Stato (e ben poco all'Arma) per un contesto storico (superato) di innegabile maggiore attenzione per le difficoltà che, all'epoca, aveva il corpo delle guardie di pubblica sicurezza — non è certo un tabù ed esprime dei moduli di coordinamento (primo fra tutti, ad esempio, la figura del capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, che, insieme dovrebbe essere « coordinato e coordinatore »), che, forse, prima di tentare di applicare con sorprendente e rinnovato vigore, sarebbe opportuno e necessario ripensare approfonditamente;

per i consueti segnali di assoluta dignità ed equilibrio che, sullo specifico, delicato argomento, sinora provengono dagli oltre centodiecimila diretti interessati, è logico nonché rispettoso offrire il medesimo trattamento ad una istituzione che merita il massimo rispetto —:

se intenda confermare o meno che sullo specifico argomento nessuna decisione verrà presa dal Governo e, principalmente, dal dicastero dell'interno, se non

previa, doverosa intesa con gli organismi del Cocer e del comando generale dell'Arma dei carabinieri, nella coscienza che qualsiasi intervento « d'autorità » pubblicizzato, euristicamente, quale formula per ridare fiato al coordinamento ma che, in realtà, nasconda l'intento di incidere l'istituzione dell'Arma, non potrebbe che risultare un fallimento, e ben misero, in quanto non accettabile dagli uomini tenuti a realizzarlo, e dunque additato all'attenzione della pubblica opinione;

se non intenda, prima di attualizzare le misure enunciate (o affidarle all'esame del Parlamento, se da attuare in via legislativa), porre invece allo studio approfondite modifiche al « coordinamento » che, così come disegnato dalla legge n. 121 del 1981, mortificando come esposto, ad esempio, il principio della « pari dignità » fra le forze di polizia, porta al suo stesso interno i motivi della sua tanto mediocre riuscita, non potendosi certamente ritenere, già sul solo piano del buon senso e senza ricorrere a macchinose e controvertibili costruzioni pseudo-tecniche, quali risultano alcuni passaggi pubblicizzati del « gruppo di lavoro Sinisi », che personale il quale si trovi a percorrere carriere analoghe ed equivalenti in modo parallelo accetti di buon grado ed a ogni livello posizioni « coordinanti » ovvero « coordinate » per il solo fatto di avere a suo tempo scelto l'uniforme e le connesse tradizioni che riteneva più vicine ai propri sentimenti. (3-00981)

BAMPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stato dichiarato dal Governo lo stato di emergenza in relazione all'esodo di migliaia di albanesi in direzione delle nostre coste;

in diversi centri cittadini destinati all'accoglienza delle migliaia di immigrati, ai quali è stato conferito un non bene definito « status di rifugiato », è tuttora vistoso un diffuso malessere nei confronti delle misure governative;

diverse statistiche fissano in circa un terzo le persone che, provenienti dall'Albania, sono state denunciate per reati diversi in Italia;

è evidente che tali cifre sono parziali per l'impossibilità delle forze dell'ordine di porre adeguati argini ai fenomeni vistosi di microcriminalità, che da tempo sono una piaga endemica di gran parte dei centri metropolitani del Paese —:

se non ritenga opportuno chiarire al più presto, anche mediante un'apposita circolare, quali poteri lo stato di emergenza attribuisca ai responsabili della sicurezza locale e cittadina e se tra tali misure siano previste restrizioni particolari contro l'immigrazione clandestina o comunque contro quegli extracomunitari che delinquono nel territorio. (3-00982)

VOLONTÈ, MARINACCI, PANETTA, TASSONE, SANZA, GRILLO e CARMELO CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli sportelli Siae e Iva danno applicazione alla risoluzione 217/e del 17 luglio 1995 del Ministro delle finanze Fantozzi, smentita dallo stesso in occasione della Conferenza « Non approfittare del *no profit* » promossa dall'Associazione italiana cultura e sport e impegnandosi a ritirarla;

la predetta risoluzione, disattendendo la circolare 25 del 3 agosto 1979 del ministero delle finanze mai superata da altra circolare, viola l'effettività del quarto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 633/72 e del terzo comma dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 917/86, e tende a sovvertire l'interpretazione e l'applicazione consolidata da quasi venti anni relativa alla rilevanza fiscale del servizio bar a favore del proprio corpo sociale effettuata da associazioni, cral, circoli senza fini di lucro;

si possono quantificare in circa cinquanta mila unità i rappresentanti legali di nove milioni di associati di circoli, cral, associazioni in genere passibili, secondo la circolare 217/e, di denuncia penale *ex lege* n. 516 del 1982 oltre che di contenzioso relativo ad Irpeg, Iva ed Ilor;

tale risoluzione va letta unitamente alla circolare del 30 aprile 1996 del ministero dell'interno ed agli articoli 13 e 18 della bozza del regolamento di esecuzione della legge 287 del 1991;

la circolare 9/c 19114.12000 del 30 aprile 1996 è fonte di un'interpretazione ed applicazione errata delle norme tale da rendere persecutori i verbali di accertamento degli agenti di polizia amministrativa, che sono indotti a definire « pubblico esercizio » il circolo se:

ha organizzato un ambiente per la somministrazione come un bar o un ristorante;

fa pagare un corrispettivo per la prestazione di servizio al di fuori della quota sociale di partecipazione;

l'organizzazione del sodalizio è tale da potersi paragonare ad un'organizzazione aziendale ed in particolare se sono evincibili rapporti di lavoro subordinato o para-subordinato;

la circolare 9/c, per errore degli estensori, provoca falsa ed erronea applicazione della legge, in frode alla pubblica fede, in quanto: omette di precisare che i circoli privati sono sottoposti a regime autorizzatorio per somministrazione a seconda che questa sia rivolta solo agli associati o sia rivolta anche a pubblico indistinto; apoditticamente assume che il circolo che installa apparecchi da gioco o da divertimento nella sala bar deve munirsi di autorizzazione *ex* articolo 68 il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (tulps), senza spiegare che ciò è determinato dal combinato disposto degli articoli 118 e 159 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; trasforma il recitato della sentenza della Suprema corte n. 55 del 15 aprile 1970 che

stabilisce « la concomitanza di più caratteristiche », in base alle quali si debba ritenere pubblico un esercizio, in « almeno una delle seguenti caratteristiche », per cui l'agente di polizia amministrativa, seguendo la direttiva della circolare, non potrà non riscontrare almeno un elemento che sia ricompreso tra quelli stabiliti;

l'applicazione della direttiva provoca conseguenze aberranti, che potranno causare l'obbligo per la pubblica amministrazione di risarcire ingenti danni, tenuto conto del contrasto netto con la più recente circolare della prefettura di Roma, datata 5 dicembre 1996, che ricalca effettivamente la giusta interpretazione della legge e l'esatto recitato della Corte di cassazione, forse non ancora pervenuta agli uffici periferici di polizia amministrativa;

manca una legge organica sull'associazionismo, indispensabile per completare nel nostro ordinamento il diritto delle istituzioni sociali;

organi della pubblica amministrazione — polizia, carabinieri, vigili del fuoco — pretendono che gli elenchi soci siano redatti su libro vidimato dal notaio o da commissariato di zona, mentre il codice civile parla solo di elenchi soci e non richiede alcuna forma solenne;

la sentenza n. 11931 depositata in data 17 novembre 1995 della prima sezione civile della Cassazione sancisce che circolare e risoluzioni sono atti interni della pubblica amministrazione a funzione direttiva nei confronti degli uffici, ma inidonei ad incidere sul rapporto tributario ed amministrativo;

nella precitata risoluzione 217/e e nella circolare 9/c del ministero sono ravvisabili, dunque, atti sanzionati dagli articoli 323, 328 e 610 del codice penale;

nel caso di circoli cui viene imposto di pagare quote Siae o Iva, anche se non ricorrono i presupposti, si arriva ad atto sanzionabile ex articolo 629 del codice penale, del quale è responsabile il singolo ed ignaro funzionario —:

se i Ministri interrogati non intendano provvedere con circolare o decreto urgente:

a sanare la problematica che investe gli oltre cinquantamila rappresentanti legali delle associazioni e dei circoli, definendo contestualmente e con chiarezza che i corrispettivi dei bar interni alle associazioni culturali, sportive, ricreative, religiose ed i cral, i dopolavori, eccetera, costituiti in enti senza fini di lucro ex articolo 36 del codice civile, sono irrilevanti ai fini Iva e conseguentemente che i relativi redditi non sono soggetti a tassazione Irpeg ed Ilor;

ad ordinare la rettifica, secondo legge vigente, della circolare 9/c del ministero;

a cassare dalla bozza di regolamento di esecuzione gli articoli 13 e 18, correlando gli stessi con articolo che recepisce il capo e) del sesto comma dell'articolo 3 della legge 287 del 1991, il quale è e deve restare un diritto dei circoli affiliati agli enti con riconoscimento del ministero dell'interno quali enti senza fini di lucro;

ordinare un'inchiesta onde verificare se solo il caso ha prodotto la concomitanza delle situazioni sopra evidenziate o piuttosto non vi sia in atto una vera e propria congiura ai danni del libero associazionismo, concertato e suggerito da diverse lobbies di pressione. (3-00983)

CAPARINI, CHIAPPORI, STEFANI, FAUSTINELLI e BARRAL. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con legge dell'8 agosto 1992, nell'attribuire all'Enel, a titolo di concessione, le attività che in precedenza le erano riservate per legge, si stabiliva la sua trasformazione in spa, attribuendone la proprietà azionaria al Ministero del tesoro;

con legge 474 del 1994, si subordinava la privatizzazione dell'Enel all'istituzione dell'Autorità di regolazione del settore e

con legge 14 novembre 1995, n. 481, venivano istituite le Autorità per i servizi di pubblica utilità, competenti, rispettivamente, per l'energia elettrica e il gas e per le telecomunicazioni;

ai sensi del punto cinque, dell'articolo 2, della suddetta legge n. 481 del 1995 le autorità dovrebbero operare in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

in data 11 marzo 1997, il professor Pippo Ranci, presidente dell'autorità, ha inviato una lettera al Gabinetto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con la quale richiede di avvalersi della collaborazione, per la formazione di gruppi di lavoro, di dirigenti ed altro personale del ministero;

la lettera parla di « verifiche già intervenute in via informale e di notizie acquisite circa esperienze pregresse in materia di energia elettrica e gas », mentre nell'elenco vi sono persone quali la dottoressa Maria Antonietta D'Erme, comandata presso il ministero, e la signora Stefania D'Aguanno, dipendente del ministero, che non si sarebbero mai occupate né di energia elettrica né di gas, il tutto sarebbe

facilmente verificabile dagli organismi del Cip prima e dell'osservatorio prezzi poi;

nell'elenco vi sono anche l'ingegner Francesco Livirghi, dirigente Snam (che ha il monopolio della distribuzione del gas metano), che riveste ancora posizione di rilievo presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato presso il quale è stato comandato, e l'ingegner Claudio Di Macco che è stato responsabile dell'ufficio tariffe, occupandosi quindi soprattutto di energia elettrica e gas per conto del Cip e dell'osservatorio prezzi;

l'autorità avrebbe una sede di rappresentanza, acquistata dall'Ente nazionale cellulosa e carta, in Via dei Crociferi a Roma, di dimensioni tali da sembrare (?) piuttosto l'effettiva sede operativa -:

se risponda al vero e, in tal caso, se il Ministro interrogato non ritenga che nella scelta del personale e della sede sia evidente l'intenzione di cancellare « autonomia ed indipendenza » dell'autorità, affidando la sua gestione ai vecchi burocrati che hanno manovrato le tariffe negli anni passati o a persone comunque legate a doppio filo con il ministero. (3-00984)